

REMORIA. A quel luogo tanto rinomato, che fu prescelto da Remo per ricevere gli auspicii sulla scelta della posizione per la edificazione della città, si può appropriare con molta probabilità la parte esterna meridionale dell'Aventino che era perciò parzialmente denominata Remoria; perciocchè, mentre non si può prendere in considerazione veruna la notizia data da Dionisio nello stabilire la Remoria alla distanza di trenta stadii dalla primitiva città di Roma posta sul Palatino, ciò che porterebbe di doverla credere collocata in un colle assai più discosto; giacchè autorevolmente si dichiara da Livio e da altri documenti avere corrisposto sull'Aventino, la qual condizione porta necessariamente di stabilire la detta misura essere stata trascritta per evidente equivoco invece forse di tre stadii; si conosce poi che non poteva corrispondere nella parte settentrionale del colle; poichè ivi avrebbe sovrastato al Tevere e non esserne alquanto discosta, come si accenna dal medesimo Dionisio (202). D'altronde quel tempio della Buona Dea, che da Ovidio si dice essere stato edificato da vicino al luogo in cui Remo aveva preso gli auspicii per lo stabilimento della città, si trova nel partimento delle quattordici regioni compreso nelle pertinenze della duodecima, che si stendeva sulla parte minore dell'Aventino al di sopra delle terme Antoniniane; mentre la parte maggiore dell'Aventino si comprendeva nella decimaterza, come si prende a dimostrare nella descrizione della città nel tempo dell'impero. Così la posizione del tempio, essendo dallo stesso Ovidio denotata nel declivo del colle, e l'edifizio medesimo indicandosi col distintivo di Sottosassone, per essere collocato al di sotto di quel sasso considerato per sacro che costituiva il detto luogo detto Remoria, ed inoltre dovendo essere compresa nelle dette per-

(202) Ἔστι δὲ τὸ χωρίον ἐπιτήδειον ὑποδέξασθαι πόλιν, λόφος οὐ πρόσω τοῦ Τιβέριος κείμενος, ἀπέχων τῆς Ῥώμης ἀμφὶ τοὺς τριάκοντα σταδίου. (Dionisio. Lib. I. c. 85.) Palatium Romulus, Remus Aventinum ad inaugurandum templa capiunt. (Livio. Lib. I. c. 6.)

tenenze della regione duodecima, doveva perciò corrispondere nell'avvallamento che separa le due parti del colle in circa verso la chiesa di s. Saba (203). Ed il luogo detto Remoria vedesi così essere determinato su quella maggiore elevazione del colle che corrisponde d'incontro alla porta Ostiense, ove infatti il colle si conosce essere stato anticamente tagliato a picco rimanendo visibile la rupe naturale che costituiva il suddetto sasso. Nè poi può mai credersi avere il medesimo luogo, denominato Remoria, potuto trovarsi sulla indicata parte minore dell'Aventino, che costituiva la anzidetta regione duodecima; perchè quel colle, congiungendosi ad altri colli senza presentare una naturale fortezza, nè alcuna forma propria a contenere la proposta città, non si può supporre mai avere potuto ottenere da Remo la scelta all'indicato oggetto. E d'altronde si oppongono le notizie relative al colle da lui prescelto che si dice in particolare da Plutarco essere stato assai forte; e tale si dimostra in tutte le narrazioni che si hanno sul contrasto avuto tra il suo fratello Romolo facendogli conoscere la poca fortezza del Palatino in riguardo all'Aventino da lui proposto (204). Ed a contestare la corri-

(203) . . . . . Interea diva canenda Bona est.

Est moles nativa; loco res nomina fecit:

Appellant saxum; pars bona montis ea est.

Huic Remus institerat frustra, quo tempore fratri

Prima Palatinae signa dedistis aves.

Templa Patres illic, oculos exosa viriles,

Leniter adclivi constituere iugo.

(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 148 e segg.)

Sub Saxo sacro s'indica da Cicerone il luogo in cui fu eretto tale edifizio. (Pro Domo. c. 53.) E col titolo di *Aedem Bonae Deae Subsaxanae* si trova annoverato lo stesso tempio nei cataloghi dei regionari della Regione XII Piscina Publica.

(204) Ῥώμος δὲ χωρίον τι τοῦ Ἀβεντίνου καρτερόν, ὃ δι' ἐκεῖνον μὲν ὠνομασθη Ῥεμόνιον, νῦν δὲ Ῥιγνάριον καλεῖται. (Plutarco, in Romolo. c. 9.) L'indicato nome Rignario si può credere solamente essere una corruzione di quello Remorio o simile nome, che unicamente può considerarsi per una de-

spondenza del medesimo luogo, denominato Sasso sacro o Remoria, sulla sommità dell'Aventino serve di autorevole documento quanto venne riferito da Paolo Diacono su di una spiegazione di Festo a noi pervenuta assai imperfetta. E quanto in tale notizia si distingue tra l'agro Remurino e la Remoria, solo si può appropriare al campo piano che si stende sotto la stessa parte del colle verso il meridio lungo il Tevere, e l'indicato luogo corrispondente sull'alto dell'Aventino (205). Si conosce poi,

rivazione del nome proprio di Remo. Sulla fortezza poi maggiore dell'Aventino in confronto di quella naturale del Palatino, e sul non essere stato l'Aventino compreso nel pomerio a motivo precisamente di non avere egli avuto favorevoli gli auspicii, si veda tutto ciò che fu esposto in principio di questo partimento.

(205) *Remurinus ager dictus, quia possessus est a Remo, et habitatio Remi Remona. Sed et locus in summo Aventino Remoria dicitur, ubi Remus de urbe condenda fuerat auspicatus. (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. XVI, e Festo, Quaest. Lib. XIII. c. 14.)* In seguito delle surriferite osservazioni, fatte sull'evidente errore di trascrizione della misura, che si legge nei comuni testi di Dionisio, di stadii trenta per la distanza della Remoria dalla città di Romolo, mentre in tutte le memorie più autorevoli si stabilisce sull'Aventino, non si può riconoscere una diversità ragguardevole tra il detto agro Remurino e la Remoria stessa; giacchè si dice avere servito pure di abitazione a Remo. Quindi, quando si voglia attribuirne una qualche varietà di posizione, solamente si può con qualche probabilità definire tale vertenza coll'assegnare all'agro Remurino tutto quel luogo piano che corrisponde sotto al detto lato meridionale dell'Aventino lungo il Tevere, ove solo si può trovare ragione del nome stesso per la vicinanza; giacchè non si hanno autorevoli notizie per determinarne una posizione differente, e ciò quantunque si opponga la condizione di avervi abitato Remo. Nè vale a giustificare la indicata varietà quanto venne riferito da Stefano Bizantino nella voce *Ῥεμούρια* dicendo essere una città vicino a Roma, *πόλις πλησίον Ῥώμης*; perchè la Remoria non fu mai città: ma solo un luogo silvestre così detto per avervi abitato Remo, come pastore non lungi dal Palatino, e per avere servito a prendere i noti auspicii, come ancora per essere stato successivamente compreso entro la cinta delle mura di Servio, ma non però in quella del pomerio a motivo dello stesso avvenimento, le quali circostanze tutte escludono ogni attribuzione ai luoghi discosti dal Palatino.

tanto da Dionisio quanto da Plutarco, avere servito lo stesso luogo, detto propriamente Remoria, di sepolcro allo stesso Remo ed ai suoi educatori che morirono con lui nel noto contrasto avuto con Romolo (206). Quindi anche da questa circostanza si viene a contestare la corrispondenza del luogo stesso nelle adiacenze della primitiva città di Romolo.

VALLE MURCIA CON IL CIRCO MASSIMO. Passando a considerare la valle posta tra l'Aventino ed il Palatino, che apparteneva all'indicato primo colle, ora particolarmente considerato, per la appropriazione dell'eguale nome Murco dato nei più vetusti tempi all'Aventino stesso e Murcia alla valle anzidetta, come già venne da principio accennato, è d'uopo ricordare primieramente che fu congiunta alla città da Anco Marzio, pure unitamente allo stesso Aventino, allorchè egli volle assegnare una sede ai latini aggregati alla cittadinanza, come ne ha conservata autorevole memoria Livio. E nella stessa circostanza vedesi indicato da Dionisio che tale valle era in allora angusta e profonda, ma poscia fu colmata con terra; mentre già si è dimostrato nella particolare descrizione del Velabro, che la parte inferiore della stessa valle costituiva quella più ampia palude che poscia denominavasi Velabro maggiore (207). Ed in tale valle si stabili

(206) *Ἀποθανόντος δ' ἐν τῇ μάχῃ τοῦ Ῥώμου, νίκην οἰκίστην ὁ Ῥωμύλος ἀπὸ τοῦ ἀδελφοῦ καὶ πολιτικῆς ἀλληλοκτονίας ἀνελόμενος, τὸν μὲν Ῥῶμον ἐν τῇ Ῥωμορίᾳ θάπτει· ἐπειδὴ καὶ ζῶν τῆς κτίσεως τοῦ χωρίου περιείχετο. (Dionisio. Lib. I. c. 87.) Ὁ δὲ Ῥωμύλος ἐν τῇ Ῥεμούρια θάψας τὸν Ῥῶμον ὁμοῦ καὶ τοῦς τροφεῖς ᾤκιζε τὸν πάλιν. (Plutarco, in Romolo. c. 11.)*

(207) *Tum quoque multis millibus Latinorum in civitatem acceptis, quibus, ut iungeretur Palatio Aventinum ad Murcia datae sedes. (Livio. Lib. I. c. 33.)* Εἶργετο δὲ ἀφ' ἐτέρων τῶν συμπεριεχομένων τῇ Ῥώμῃ, λόφου τοῦ καλουμένου Παλαντίου, περὶ ὃν ἡ πρώτη κατασκευασθεῖσα πόλις ἰδρύνθη, βαθεῖα καὶ στενὴ φάραγγι. ἐν δὲ τοῖς ὕστερον χρόνοις ἐχώσθη πᾶς ὁ μεταξὺ τῶν λόφων αὐλός. (Dionisio. Lib. III. c. 43.) I documenti relativi all'essere stata la parte inferiore della valle Murcia, compresa nel Velabro maggiore, sono riferiti alle Note 98, 99 e 100.

poscia il circo più interno in confronto degli altri di seguito aggiunti, che secondo Varrone si diceva coll'autorità di Procilio posto nel luogo detto Murcio dagli orci, perchè si trovava tra i figuli; e secondo altra opinione si declinava un tale nome dai mirti che ivi furono, dei quali rimaneva un vestigio nel sacello che denominavasi di Venere Mirtea. E si è di tal sacello che dal compendiatore di Festo si diceva dedotto il nome Murcia dato alla valle e Murco all'Aventino; perchè stava sotto allo stesso colle. La derivazione di Murcia, e come pure quella di Mirtia da Mirtea, venne anche più chiaramente dimostrata da Plinio, da Plutarco e da Servio (208). Ma qualunque sia la origine di un tal nome, poco importa per lo scopo di queste ricerche il definirla, e solo basterà l'osservare che dalle surriferite notizie si deduce la sussistenza di un sacello di Venere Mirtea o Murcia nel declivo dell'Aventino che corrispondeva verso la valle presa a descrivere. Per il circo poi, che venne primieramente stabilito da Tarquinio Prisco nella valle stessa, e poscia in miglior modo formato da Tarquinio Superbo, se ne hanno importanti ed ampie descrizioni da Livio e da Dionisio. Il primo di essi, relati-

(208) *Intumus circus ad Murcim vocatur, ut Procilius aiebat ab urceis, quod is locus esset inter figulos: alii dicunt a murteto declinatum, quod ibi id fuerit: quouis vestigium manet, quod ibi sacellum etiam nunc Murteae Veneris. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 154.) Murciae deae sacellum erat sub monte Aventino, quia antea Murcus vocabatur. (Paolo, in Festo, Excerpt. Lib. XI. Pag. 101.) Quin et ara vetus fuit Veneri Myrteae, quam nunc Murciam vocant. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XV. c. 29. §. 36.) Καὶ γὰρ ἦν νῦν Μουρ- κίαν Ἀφροδιτην καλοῦσαι, Μυρτίαν τὸ παλαιόν, ὡς εἰοικεν, ὠνόμαζον. (Plutarco, Questioni Romane. c. 20.) Vallis autem ipsa, ubi circenses editi sunt, ideo Murcia dicta est, quia quidam vicinum montem Murcum appellatum volunt; alii quod fanum Veneris Verticordiae ibi fuerit, circa quod nemus e myrtetis fuisset, inde mutata litera Murciam appellatam: alii Murcidam a murco, quod est murcidum, dictam volunt: pars a dea Murcia dicit, quae cum ibi Bacchanalia essent, furorem sacri ipsius murcidum facerent. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 636.)*

vamente all'opera del più antico re, riferiva avere egli, dopo la conquista di Apiola, stabilito per la prima volta il circo, che poscia fu detto Massimo, distribuendovi i luoghi per i senatori ed i cavalieri che si denominarono fori; affinchè essi potessero godere distintamente gli spettacoli formandovi dei palchi di legno sostenuti da cavalletti alti da terra dodici piedi. E quindi a riguardo di Tarquinio Superbo riferiva essere stati da lui in miglior modo fatti gli stessi fori. Così Dionisio anche più distintamente, relativamente a Tarquinio Prisco, scriveva avere egli edificato il più grande dei circhi, che stava tra l'Aventino ed il Palatino, facendovi per la prima volta sedili coperti; giacchè per l'avanti vedevansi gli spettacoli stando in piedi sopra palchi sostenuti da cavalletti di legno, e divise i posti per le trenta curie diverse onde assegnare a ciascuna di esse un luogo distinto. Così imprese a stabilire quell'edifizio che doveva essere nel seguito uno dei più ammirabili della città. Quindi egli aggiunse diverse particolarità sul circo stesso, che, essendo relative allo stato in cui si trovava al suo tempo, si prendono nel seguito a considerare. Pertanto è d'uopo indicare che pure dal medesimo storico si riferiva essere stati da Tarquinio Superbo in miglior modo ordinati i luoghi per gli spettatori e disposti sopra crepidini (209). Il circo stesso sembra essere stato più rag-

(209) *Tum (Tarquinius Priscus) primum circo, qui nunc Maximus dicitur, designatus locus est: loca divisa Patribus equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent; fori appellati. Spectavere furcis duodenas ab terra spectacula alta sustinentibus pedes. (Livio. Lib. I. c. 35.) Ed a riguardo di Tarquinio Superbo aggiungeva lo stesso storico: foros in Circo faciendos. (Id. Lib. I. c. 56.) E così da Dionisio relativamente a Tarquinio Prisco si riferiva: Κατεσκεύασε δὲ καὶ τὸν μέγιστον τῶν ἵπποδρόμων Ταρκύνιος τὸν μεταξύ τοῦ τε Ἀβεντίνου καὶ τοῦ Παλατιῦ κείμενον, πρῶτον ὑποστέγους περὶ αὐτὸν ποιήσας καδῆδρας: τῶς γὰρ ἐστῶτες ἐδεῶρον ἐπ' ἰκρίων, δοράτων ξυλίνας σκηναῖς ἐπικειμένων καὶ διελὼν τοὺς τόπους εἰς τριάκοντα φράτρας, ἐκάστη φράτρα μοῖραν ἀμέδωκε μίαν, ὥστε ἐν τῇ προσηκούσῃ χώρᾳ καθεζόμενοι ἕκαστον θεωρεῖν. ἔμελλε δὲ ἄρα σὺν χρόνῳ καὶ τοῦτο τὸ ἔργον ἐν τοῖς πάνυ καλοῖς καὶ θαυμαστοῖς*

guardevolmente ampliato nei lati, portando le opere di sostruzione per sostenere i sedili, sino quasi alla sommità dei lati dei due monti anzidetti, mentre primieramente dovette avere un solo e semplice ordine di sedili. Però nella sua estensione di lunghezza pare non essere stata di molto variata da quanto fu stabilito da principio di circa tre stadii; imperciocchè in seguito della importante notizia, riferita da Varrone coll' autorità del poeta Nevio, con la quale si dichiara che il luogo da cui si facevano partire i cavalli per le corse, distinto poseia col nome di carceri, si denominava primieramente Oppido per essere formato a guisa di un muro fortificato con torri e propugnacoli, si viene a determinare essere stato ciò praticato precisamente in quella parte delle antiche mura che fece costruire Anco Marzio, poco prima che da Tarquinio s'impredesse a formare il circo, a traverso della valle Murcia per congiungere alla città il colle Aventino e la valle stessa, come fu dimostrato nel descrivere questa particolare opera di munimento (210). E siccome tali mura dovettero essere stabilite tra l'angolo occidentale del Palatino e l'opposto dell'Aventino; così resta pure determinato il cominciamento del circo tra le stesse vette; mentre la parte semicircolare del circo, stabilendola alla distanza surriferita dei circa tre stadii, si trova avere corrisposto tra gli altri due opposti angoli estremi degli

κατασκευάσασιν τῆς πόλεως γενήσεσθαι. (Dionisio. Lib. III. c. 68.) Ciò che di seguito si espone si vede essere chiaramente relativo allo stato in cui si trovava il circo al tempo di Dionisio. Quindi egli a riguardo di Tarquinio Superbo aggiungeva: τὸν δὲ ἀμφιδέατρον ἵπποδρομον, οὐδὲν ἔξω τῶν κρηπίδων ἔχοντα, παστάσιν ὑποστέγοις περιλαβεῖν. (Id. Lib. IV. c. 44.)

(210) *In circo primo unde mittuntur equi, nunc dicuntur Carceres, Naevius Oppidum appellat. Carceres dicti, quod coercentur equi, ne inde exeant antequam magistratus signum misit. Quod ad muri speciem primis turribusque carceres olim fuerunt, scripsit poeta: Dictator ubi currum insidit, pervehitur usque ad Oppidum. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 153.)* I documenti relativi alle mura, edificate da Anco Marzio a traverso della valle Murcia, sono riferiti alle precedenti Note 24 e 25 ed anche alla 207.

stessi monti, ove rimangono ancora reliquie delle opere di sostruzione della stessa parte curvilinea appartenenti però alle opere posteriormente eseguite. Quell'ara poi detta di Conso, intorno alla quale si celebrarono da Romolo quei primi giuochi, detti perciò Consuali, per attirare concorso di gente dalle vicine città onde rapirne le vergini sabine prima dello stabilimento del circo, doveva essere collocata da vicino all'angolo meridionale del Palatino, tanto a motivo di essere stata la parte media ed inferiore della valle non ancora colmata, quanto per avere servito di uno dei limiti angolari nel determinare dallo stesso Romolo il pomerio intorno al Palatino, come fu in principio di questo partimento dimostrato; e d'altronde da Dionisio, descrivendo gli stessi primi giuochi, venne indicato essere stata l'ara di Conso posta da vicino al circo Massimo (211). Nella formazione del circo poi, venendo stabilita la spina, intorno alla quale si eseguivano le corse, necessariamente nella parte media della valle, che fu colmata a tale effetto, si dovette pure trasferire la detta ara nella medesima parte media, e precisamente nella estremità meridionale della spina, ove stavano le prime mete, conservandola però nascosta sotto terra, come venne dichiarato da memorie

(211) Κανσουάλια καλοῦντες ἐν ἡ βωμός τε ὑπόγειος ἰδρυμένος παρὰ τῷ μεγίστῳ τῶν ἵπποδρόμων περισκαφείσης τῆς γῆς. (Dionisio. Lib. II. c. 31.) E benchè l'ara stessa di Conso si dica da Plutarco posta nel circo Massimo: Καὶ γὰρ ὁ βωμός ἐν τῷ μείζον τῶν ἵπποδρόμων ἔστιν ἀφανὴς τὸν ἄλλον χρόνον ἐν δὲ τοῖς ἱππικοῖς ἀγῶσιν ἀνακαλυπτόμενος (In Romolo. c. 14.); pure ben si conosce che questa indicazione si riferiva allo stato in cui si trovava al suo tempo; mentre la notizia di Dionisio doveva essere relativa all'epoca in cui da Romolo furono esposti i detti giuochi. Sulla festività, che dicevasi Consualia, ne vennero riferite notizie da Varrone (De Ling. Lat. Lib. VI. c. 20.) E se ne conservano memorie nei calendarj avanti alle calende di settembre, come pure ne diede notizia Livio narrando lo stesso avvenimento e descrivendo i giuochi celebrati in onore di Nettuno Equestre, col quale si confondeva il numè Conso (Lib. I. c. 9.) Ampie dimostrazioni sul circo Massimo sono esposte nella Classe VIII dell'opera sugli Edifizj.

autorevoli (212). Parimenti dopo lo stabilimento del circo stesso quella anche più celebre ara cognita col titolo di Massima, senza però essere in alcun modo trasportata, si trovava corrispondere dietro alle porte delle carceri anzidette del circo stesso, come venne esposto da Servio; mentre per l'avanti stava pure da vicino al luogo, in cui si celebrarono gli anche assai più vetusti giuochi in onore della vittoria riportata su Caco (213). Similmente giova far menzione dell'altro luogo, eziandio tanto rinomato per lo stesso vetusto avvenimento che fu consacrato ad Ercole Vincitore, il quale, in seguito delle variazioni derivate dalla costruzione del circo, si trovava corrispondere non più tra le selve e rupi scoscese, ma nella estrema parte dello stesso circo ai piedi dell'angolo settentrionale dell'Aventino verso il Tevere ed in vicinanza della porta Trigemina, come si è dimostrato in principio del precedente partimento precipuamente col l'appoggio della descrizione di Virgilio (214).

**SALINE.** Non pertanto prima di lasciare questa località è d'uopo osservare che tra il Tevere e l'angolo settentrionale dell'Aventino, ove stava la spelunca di Caco, doveva corrispondere quella fabbrica destinata a conservare il sale, e perciò distinta col nome di Saline che evidentemente fu costrutta da Anco Marzio; giacchè questo re, avendo stabilito in vicinanza di Ostia il luogo per la formazione del sale, come si attesta da

(212) *Nunc ara Conso illi in Circo defossa est ad primas metas sub terra cum inscriptione huiusmodi: Consus Consilio, Mars duello, Lares comitio potentes . . . . . Consus, ut diximus, apud metas sub terra delitescit.* (Tertulliano, *De Spect.* c. 5 e c. 8.) Come poi si conservasse la stessa ara sotto terra nel circo se ne trova pure una testimonianza in Servio. (*In Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 636.*)

(213) *Ingens enim est ara Herculis, sicut videmus hodieque post ianuas Circi Maximi.* (Servio, *in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 271.*)

(214) Si per l'ara massima anzidetta, si per l'antro di Caco e monumento di Ercole Vincitore, eretto da vicino alla porta Trigemina, si vedano i documenti riferiti alle Note 10-15 dell'Epoca precedente anteromana.

Livio, è da credere che pure nell'accesso, che metteva a tale suo stabilimento, avesse costruito il detto magazzino, il quale si trovava in tal modo da vicino alla porta Trigemina, come si contesta con diversi autorevoli documenti (215).

**TEMPIO DELLA FORTUNA DUBBIA.** Inoltre si rende opportuno di dare un cenno su quel tempio della Fortuna soprannominata Dubbia, che si appropriava a Servio Tullio tra i tanti altri tempj da lui stabiliti alla medesima divinità con diverse attribuzioni; perciocchè tale edificio, dichiarandosi da Ovidio avere corrisposto da vicino a quello della Forte Fortuna edificato dal medesimo re nella regione Transtiberina ad un miglio ed un sesto fuori della città, come successivamente si dimostra, e per altra parte conoscendosi esservi stato nella regione Aventinense un vico precisamente denominato della Fortuna Dubbia, che doveva avere avuto un tal nome dal medesimo tempio, ne viene di conseguenza che l'enunciato edificio dovesse essere collocato fuori della porta Trigemina e lungo il fiume per tanta distanza quanta era necessaria per trovarsi corrispondere di fronte all'anzidetto della Forte Fortuna che stava nella sponda opposta; giacchè solo in tal modo si può concordare la prossimità indicata da Ovidio (216).

(215) *Silva Maesia Veientibus adempta, usque ad mare imperium prolatum, et in ore Tiberis Ostia urbs condita, Salinae circa factae.* (Livio, *Lib. I. c. 33.*) *Qui Cacus habitavit locum, cui Salinae nomen est: ubi Trigemina nunc porta.* (Solino, *Polyhist. Cap. I. 8.*) Tale vicinanza del luogo detto le Saline alla porta Trigemina è pure ripetutamente denotata da Frontino nel descrivere gli acquedotti dell'Appia e dell'Aniene vecchio che si prendono nel seguito a considerare.

(216) *Convenit et servis; serva quia Tullius ortus*

*Constituit Dubiae templa propinqua Deae.*

(Ovidio, *Fasti Lib. VI. v. 783 e 784.*)

Il vico della Fortuna Dubbia si trova registrato nella base Capitolina col titolo, FORTVNAE DVBIAE, tra gli altri vici che appartenevano alla regione XIII Aventinense.